



LA PIANIFICAZIONE ROMANA
DELLA VALDINIEVOLE

LA PIANIFICAZIONE ROMANA
DEL TERRITORIO DI PIEVE A NIEVOLE

Questo breve intervento è finalizzato ad introdurre concisamente, ma spero in modo efficace, le comunicazioni che seguiranno; nell'ordine: quella del prof. Giancarlo Cataldi, uno degli studiosi di pianificazione territoriale romana più accreditati a livello internazionale, a cui è da attribuire la Teoria della *Forma Quadrata Italiae* e, non ultimo, maestro alla cui scuola mi sono formato durante gli studi universitari, e quelle degli studenti Lorenzo Cecchini, Luisa Condello, Erica Ganghereti e Francesca Nassini, del corso di Rilievo Urbano e Ambientale al V anno della Facoltà di Architettura di Firenze, che voglio ringraziare per l'impegno e la serietà con cui hanno affrontato questa ricerca la quale, è doveroso specificarlo, ha richiesto da parte loro uno sforzo aggiuntivo rispetto a quello preteso durante il normale corso universitario.

Senza entrare nel merito specifico dei singoli contenuti, espongo brevemente l'oggetto di questa ricerca, le sue finalità e gli strumenti impiegati per realizzarla.

Relativamente al primo punto, tengo a sottolineare che si è trattato di ricerca, nel senso più proprio del termine, in quanto si è tentato di verificare su un circoscritto territorio, quello appunto della Valdnievole, la validità e quindi l'efficacia della Teoria della *Forma Quadrata Italiae*. Teoria che trova proprio in ogni "esercizio" di lettura il mezzo più efficace per affinarsi, rimettendo di volta in volta in gioco, non tanto gli assunti principali (dati ormai per assodati), quanto i suoi corollari.

Le finalità sono molteplici e tutte riconducibili alla volontà di capire la struttura odierna del territorio in oggetto, alla luce di considerazioni realizzate sul passato; infatti non è opinabile che, laddove vi siano stati interventi pianificatori (e quindi volontari, pensati, o per meglio dire “progettati”) dalla grande civiltà idraulica romana, essi abbiano condizionato e tutt’oggi in gran parte condizionino la conformazione dei nostri territori. L’aggettivo “idraulica”, niente affatto inusuale per la civiltà romana, sottolinea la peculiare capacità di riuscire a rendere insediabili — e quindi abitabili e produttive — pianure impaludate con opere di regimentazione delle acque dei torrenti e dei fiumi, come nel caso specifico in analisi.

In merito agli strumenti utilizzati in questo tipo di ricerca — oltre al tradizionale apporto di studi archeologici, storici, toponomastici etc. — per ciò che attiene alla nostra specifica disciplina ci si è avvalsi delle caratteristiche peculiari della tecnica del Rilievo inteso come operazione di lettura alle diverse scale del costruito (da quella territoriale a quella urbana, spingendosi in taluni casi fino a quella architettonica) degli elementi che strutturano il territorio: percorsi, divisioni poderali e canali.

Per poter compiere correttamente queste operazioni di lettura (o detto in altri termini, di riconoscimento e discernimento dei segni ancora presenti sul territorio) sono necessarie due condizioni: la prima è legata al tipo di preparazione che devono possedere coloro che operano tale lettura, i quali, oltre a conoscere analiticamente l’area in studio, devono avere sufficiente dimestichezza con la metrologia e la topografia antiche; la seconda, per noi di fondamentale importanza, è che i romani siano stati loro stessi in grado di rappresentare il territorio, dopo averlo misurato.

Le basi cartografiche su cui abbiamo compiuto le nostre analisi non sono purtroppo quelle antiche che mai, salvo rarissimi casi, sono giunte fino ai nostri giorni; abbiamo utilizzato invece le odierne cartografie (a scale diverse che vanno in genere dal 100.000 al 5.000) dell’Istituto Geografico Militare o delle Regioni, preferibilmente quelle di fine XIX secolo, inizio del XX, nelle quali sono leggibili con più chiarezza i segni lasciati sul territorio dalle civiltà che ci hanno preceduto.

